"Veronica camminava sul parapetto"

Forte di Belvedere, l'avvocato Lucibello chiede l'assoluzione di Domenici

FRANCA SELVATICI

AL PROCESSO per la morte di Veronica Locatelli, la ricercatrice universitaria che nella notte fra il 15 e il 16 luglio 2008 precipitò da un bastione del Forte del Belvedere, l'avvocato Pier Matteo Lucibello ha chiesto la assoluzione dell'ex sindaco di Firenze Leonardo Domenici, che è sotto processo per omicidio colposo con altre cinque persone e del quale venerdì scorso il pm Concetta Gintoli ha chiesto la condanna a 4 anni di reclusione.

La difesa: incidente evitato se "qualche criminale" non avesse spento i fari architettonici

Prima di lui, gli avvocati Valerio Valignani, Mario Taddeucci Sassolini, Stefano Magherini e Valerio Volpini, legali dei familiari di Veronica, hanno sostenuto che il sindaco e i vertici della amministrazione erano pienamente consapevoli della pericolosità del Forte, tanto più dopo la morte di Luca Raso, lo studente romano precipitato da un bastione il 3 settembre 2006, quasi nello stesso punto dal quale due anni dopo sarebbe caduta Veronica. Ma — hanno accusato — a quella morte si è voluto ostinatamente negare ogni considerazione, la politica ha eretto un muro di gomma e si è perseguito nella filosofia fallita di affidare la sicurezza ai gestori delle manifestazioni.

L'avvocato Lucibello ha invece attribuito la morte di Veronica a un suo gesto istintivo ma incongruo (due passi sul parapetto per superare un ostacolo), alla ridotta sorveglianza causata (all'insaputa del sindaco) da un eccessivo afflusso di visitatori e soprattutto al «gesto criminale» di chi spense i fari architettonici, facendo piombare il Forte nel buio; e a tal proposito ha chiesto la trasmissione degli atti alla procura per l'identificazione del «criminale». Ma soprattutto l'avvocato ha sostenuto che, se è vero che il sindaco è il responsabile della incolumità dei cittadini, occorre che gli uffici tecnici lo informino se vi è un pericolo concreto e specifico. Invece nessuno lo avvisò che vi era un punto del Forte di particolare pericolosità, neppure dopo la morte di Luca Raso. Ciò perché la caduta del giovane fu attribuita a un suo gesto incongruo e imprevedibile. Anche dalla procura. Il pm Giulio Monferini chiese l'archiviazione del procedimento, non rilevando alcuna responsabilità nella morte dello studente romano, e ciò fu percepito dalla amministrazione come un semaforo verde per riaprire al pubblico il Forte. Ma — segnalano i legali di parte civile — la richiesta di archiviazione fu respinta dal gip. E, a loro giudizio, la drammatica lettera che l'ex sovrintendente Giorgio Bonsanti inviò al sindaco dopo la morte di Luca Raso, segnalando la «gravissima pericolosità» del Forte e sollecitando l'installazione di grate di protezione sugli spalti, non può essere liquidata come un allarme generico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Processo per la morte di Veronica che precipitò dal Forte di Belvedere nell'estate del 2008